

Francis Pring-Mill

In
Armonia
con il **Tao**

UN VIAGGIO GUIDATO NEL
TAO TE CHING

Terra Nuova

Francis Pring-Mill

In armonia con il Tao

Un viaggio guidato
nel Tao Te Ching

Con il testo completo del
Tao Te Ching

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree
Curatore editoriale: Enrica Capussotti

Autore: Francis Pring-Mill

Titolo originale: *In Harmony with the Tao. A Guided Journey into the Tao Te Ching*

© 2018 Francis Pring-Mill. All rights reserved. Originally published by White Cloud Press.
All text from *Tao Te Ching* by Lao Tzu, *A New English Version*, with Forward and Notes, by
Stephen Mitchell. Translation copyright © 1988 by Stephen Mitchell, reprinted by permission
of Harper Collins Publishers. Versione italiana: *Tao Te Ching. Nuova versione a cura di Stephen
Mitchell*, © Edizioni Il Punto d'Incontro 2011, traduzione di Manuela Mura.

Traduzione e cura: Valerio Pignatta
Direzione grafica: Andrea Calvetti
Copertina: Marco Veneri

© 2022, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze - tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: marzo 2022

Ristampa

IV III II I

2027 2026 2025 2024 2023 2022

Collana: Ricerca interiore

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

Prefazione all'edizione italiana

Esiste un modo di vivere la nostra vita in armonia con il mondo che ci circonda? Di tanto in tanto, è plausibile che abbiamo rivolto questa domanda a noi stessi. Ma con tutte le distrazioni della vita quotidiana cui siamo esposti, raramente ci prendiamo il tempo per rispondere alla suddetta questione. Circa duemilacinquecento anni fa qualcuno si prese il tempo per farlo. Il suo nome era Lao Tzu, visse in Cina e scrisse un libro dal titolo Tao Te Ching, che costituisce la sua risposta affermativa alla domanda: sì, esiste un modo per vivere in armonia con il mondo.

Il Tao Te Ching è diventato un testo classico della filosofia cinese. Originariamente scritto in cinquemila caratteri classici cinesi, o ideogrammi, è formato da ottantuno brevi capitoli. Nei secoli, è stato tradotto centinaia di volte in molte lingue. Tuttavia, non è sempre di facile comprensione. In molti passaggi, la mente lotta per afferrare ciò che Lao Tzu vuole arrivare a farci capire. Purtroppo, dopo lunga lotta, ci diamo spesso per vinti.

Leggere il Tao Te Ching equivale a intraprendere un viaggio in montagna. Alcune parti del viaggio scorrono facilmente, ma in altre zone il sentiero diventa ventoso e scosceso così come il testo diventa fitto e criptico. Addirittura alcune parti sembrano condurci sul bordo di un precipizio e lasciarci sospesi mentre il testo si contraddice. Ma la ricompensa sta nei panorami mozzafiato e nelle intuizioni che Lao Tzu ci mostra lungo la strada. Questo è ciò che rende la salita degna di nota. Non appena scendiamo nel mondo delle nostre vite ordinarie, è difficile dimenticare ciò che abbiamo visto. Di fatto, abbiamo scoperto che tenere questa visione viva è il segreto del vivere in armonia con il mondo che ci circonda.

Tuttavia, ognuno di noi che non è in grado di leggere il cinese classico ha bisogno di una traduzione. Come possiamo fare nostre le conoscenze ivi contenute con il minimo sforzo? Quali parole creeranno il miglior percorso sui sentieri di montagna? Queste sono domande a cui ogni tra-

duttore deve rispondere. E, nel caso del Tao Te Ching, sono domande difficili. Vorrei affrontare in questa prefazione i motivi che mi hanno spinto a scegliere di usare una versione particolare del Tao Te Ching, motivi che rispondono a una vera ragione specifica.

Perché queste domande sulla traduzione sono difficili? In primo luogo, il cinese classico è scritto in ideogrammi, non in lettere. Come nota il ricercatore Holmes Welch, nel cinese classico non c'è «tempo attivo o passivo, non c'è singolare o plurale, non c'è caso, persona, passato, modo». Inoltre, non ci sono segni di punteggiatura, il che rende difficile determinare dove finisce una “frase” e dove inizia il testo successivo.

In secondo luogo, il cinese classico si basa molto sulle allusioni a un corpo di conoscenze e opere letterarie che, tipicamente, sarebbero condivise dall'autore e dal lettore. I lettori cinesi istruiti contemporanei avevano molto probabilmente memorizzato molte di queste opere a scuola, e quindi sapevano a cosa l'autore stesse alludendo. Ciò significa che tradurre troppo letteralmente un testo classico cinese in un'altra lingua non funziona. Nella maggior parte dei casi i lettori non riconosceranno le allusioni e il contesto, il che vuol dire che il significato voluto dall'autore non verrebbe fuori, perlomeno, non chiaramente.

Questo ci conduce alla domanda chiave: che lavoro dovrebbe cercare di fare il traduttore? La migliore “traduzione” sarà qualcosa che ricercatori e accademici concordano nell'essere una fedele rappresentazione del testo cinese in una qualche altra lingua diversa da quella. Ma la domanda è: vale anche per i lettori della seconda lingua? In altre parole, il significato inteso del testo originale viene recepito? Forse sì, forse no. D'altra parte, la migliore “interpretazione” o “versione” terrà conto della provenienza dei lettori nella seconda lingua e vi si rivolgerà con parole che per loro avranno senso. Ma questa è la stessa cosa della migliore traduzione?

Traduzione o versione, quale conta maggiormente? Secondo me, la cosa importante è rendere e far capire ciò che l'autore vuole far intendere. Capisco ciò che l'autore sta cercando di dire? Se la risposta è no, allora non importa se è una traduzione accademica di alta qualità o altro di simile, perché continuo a non capire. A mio avviso, le parole sono soltanto un mezzo per far transitare concetti e idee dalla testa di una persona (quella dell'autore) verso quella di un'altra persona (la mente del lettore). Idealmente, questo funziona con la minima perdita possibile della traduzione.

Per me, le parole migliori sono quelle che riescono a far passare le idee di Lao Tzu dalla sua mente alla mia.

Sono rimasto affascinato dal Tao Te Ching sin dai tempi del liceo. Nel corso degli anni, ho trascorso molto tempo alle prese con numerose traduzioni, interpretazioni e versioni. Per la base di questo libro ho scelto la versione di Stephen Mitchell per una semplice ragione: è quella che risuona in me maggiormente. Le sue parole mi aiutano a vedere la visione che Lao Tzu sta rappresentando meglio di qualsiasi altra parola in cui mi sono imbattuto. Potrei dover leggere ancora certi passaggi più di una volta, ma questo è a causa di ciò che Lao Tzu sta dicendo, non perché le parole di Stephen Mitchell si frappongano alla comprensione. Per quanto mi riguarda, questa è la cosa migliore che si possa fare.

Uscita la prima volta nel 1988, la versione di Stephen Mitchell ha venduto più di un milione di copie in tutto il mondo. Il suo libro è stato tradotto e pubblicato in diverse edizioni straniere ed è diventato estremamente famoso sia in Francia che in Spagna. Evidentemente, la sua versione è valida per tante altre persone oltre a me. Ed è importante notare che Mitchell si riferisce al suo lavoro come a una “versione” e non a una “traduzione”. Su questo punto, è meglio leggere le parole di Stephen Mitchell stesso dal suo Tao Te Ching: *A New English Version* (pubblicato in Italia come *Tao Te Ching. Nuova versione a cura di Stephen Mitchell*, Edizioni Il Punto d’Incontro, Vicenza, 2011, traduzione a cura di Manuela Mura):

«Riguardo al metodo: ho lavorato sulla versione letterale di Paul Carus, che fornisce equivalenti inglesi (a volte davvero bizzarri) accanto a ogni ideogramma cinese. Ho anche consultato decine di traduzioni in inglese, tedesco, francese. Ma la preparazione più essenziale per il mio lavoro è stato un corso di Zen durato quattordici anni, che mi ha portato faccia a faccia con Lao-tse [altra grafia per Lao Tzu] e i suoi veri discepoli ed eredi, i primi maestri Zen cinesi. [...] Sono stato spesso abbastanza letterale, o almeno tanto letterale quanto si può esserlo con un libro così sottile e caleidoscopico come il Tao Te Ching. Ma ho anche parafrasato, dilatato, contratto, interpretato, lavorato sul testo [...]. Se non sempre ho tradotto le parole di Lao-tse, la mia intenzione è sempre stata quella di tradurre la sua mente».

IN ARMONIA CON IL TAO

Nuove traduzioni e versioni del Tao Te Ching continuano a vedere la luce anche oggi. Alcune mostrano a fianco il testo con gli ideogrammi in cinese classico, altre sono illustrate in diversi modi, e altre ancora sono semplici edizioni che mirano a raggiungere il più vasto pubblico possibile. Ciò testimonia il fatto che la domanda da cui siamo partiti è una domanda senza tempo: c'è un modo per vivere la nostra vita in armonia con il mondo che ci circonda? Il Tao Te Ching fornisce risposte senza tempo. Sono felice che Terra Nuova abbia prodotto questa bella edizione per i lettori italiani.

Francis Pring-Mill
Vancouver, Canada

Introduzione

Come sono arrivato a scrivere questo libro? Come molte persone, sono rimasto affascinato dal Tao Te Ching. L'ho scoperto per la prima volta da adolescente. Il libro non mi era stato regalato e nessuno mi aveva suggerito di leggerlo. Mi sono imbattuto in una copia che ho preso per me, credo in una libreria di seconda mano. Quello che ricordo bene è come mi sono sentito. Era come se qualcuno mi avesse preso da parte e mi avesse sussurrato all'orecchio: «Psst. Nel caso ti stessi chiedendo cosa sia la vita, qui c'è scritto quello che sta succedendo». Certo, accanto a me non c'era nessuno, ma quelle parole erano chiaramente leggibili tra le righe. E, se volevo, potevo leggerle e rileggerle. Sentivo di aver trovato un tesoro.

Ho capito poi che a trovare questo tesoro erano stati in molti. Per loro, probabilmente, il Tao Te Ching ha un significato profondo tanto quanto lo ha per me. E questo è meraviglioso. Eppure sapevo di voler passare più tempo su quest'opera perché, anche se sentivo una connessione profonda con queste parole, non sapevo perché. Il Tao Te Ching è breve e conciso, le sue frasi dense e criptiche. In alcuni punti il significato è ambiguo e le parole contraddittorie, e la mente fatica a comprendere il messaggio.

Mi sembrava che oltre il senso letterale evidente nella gran parte del testo, un messaggio ben più ampio si potesse leggere tra le righe. Ma in cosa consisteva esattamente? Volevo saperlo. Almeno, volevo sapere cos'era vero per me. Sapevo però che questo progetto avrebbe richiesto un po' di tempo. E non era semplice capire quando avrei avuto quel tempo. Tuttavia, qualche anno fa mi sono ritirato da una carriera che incrociava scienza, statistica e consulenza informatica. Alla fine, ho visto aprirsi dei periodi di tempo che potevo dire davvero miei. Ho riconosciuto la mia possibilità di passare del tempo con il Tao Te Ching e l'ho colta.

Il testo del mio "viaggio guidato" si basa su una versione inglese del Tao Te Ching. Il testo originale di Lao Tzu è scritto in cinese, e io non sono un traduttore. Per lavorare a questo progetto ho consultato molte traduzioni e interpretazioni, alcune letterali, altre accademiche, filosofiche e po-

etiche. Alla fine ho scelto la nota versione di Stephen Mitchell. Sono d'accordo con le parole dello studioso di religione Huston Smith: «La versione del Tao Te Ching di Mitchell è quanto di più definitivo si possa immaginare per il nostro tempo. Incarna le virtù che il suo traduttore attribuisce all'originale cinese: una lucidità adamantina che risplende di umorismo, di grazia, di grande cuore e di profonda saggezza».

La versione di Stephen Mitchell è la mia base. Senza, questo libro non sarebbe stato possibile. Gli sono profondamente grato per il suo sostegno al progetto e ringrazio HarperCollins per il permesso di riprodurre tutti i suoi testi. Questo libro è strutturato come segue: ogni capitolo si apre con il testo del Tao Te Ching nella versione di Stephen Mitchell, seguito dal testo del mio viaggio guidato. Questo schema si ripete per ognuno degli ottantuno capitoli del Tao Te Ching.

Va detto che il Tao Te Ching è un classico della filosofia cinese. Quindi scrivere quello che penso si trovi tra le righe è un'impresa presuntuosa, e mi assumo tutte le responsabilità che ne derivano. Ogni imprecisione riguardo al significato va attribuita alla mia responsabilità, così come ogni malinteso o travisamento. Per queste mancanze mi scuso in anticipo. D'altra parte, spero di poter offrire parole che aiutino a presentare il messaggio chiave in una forma meno concisa. Credo che il processo di scrittura di queste parole mi abbia aiutato a capire meglio il Tao Te Ching. Spero che leggerle possa in qualche modo avere un effetto simile per voi. Se è così, è fantastico e il mio scopo è stato raggiunto.

In poche parole, che cos'è il Tao Te Ching? Credo che la risposta sia questa: il Tao Te Ching riguarda il Tao, che è il grande Uno/Tutto che comprende ogni cosa. È infinito e senza tempo. E noi ne facciamo parte, anche se passiamo molto del nostro tempo a credere di essere separati e soli.

Anche il Tao è in continua evoluzione, indipendentemente da ciò che facciamo. E noi possiamo scegliere. Possiamo vivere in armonia con il Tao o rimanere scissi e separati cercando di imporre la nostra volontà. Nel primo caso, viviamo in pace e serenità, nel secondo, spesso viviamo nella confusione e nel dolore. Ci si potrebbe chiedere: perché dovremmo fare qualcosa di diverso dalla prima opzione? La risposta, in una parola, è il desiderio.

Quando viviamo in armonia con il Tao, ci svuotiamo dei nostri desideri e del bisogno di soddisfarli. Di conseguenza, non cerchiamo di imporre la

nostra volontà. Infatti, non “cerchiamo” di fare nulla. Il punto non è raggiungere ciò per cui solitamente prodighiamo i nostri sforzi, cioè i beni materiali, la sicurezza e la stima degli altri. Il punto è vivere in armonia con il mondo che ci circonda. La pace e la serenità seguono da sé: non sono obiettivi per cui sforzarsi.

Si potrebbe pensare che questo riduca il nostro ruolo a quello di spettatori passivi. Non è così. Non osserviamo il dispiegarsi del Tao, per così dire. Ne siamo parte integrante. Il nostro ruolo è agire con compassione per guidare e plasmare gli eventi mentre li lasciamo andare e venire, senza cercare di trattenerli o di piegarli alla nostra volontà. La differenza è che siamo concentrati sul Tao, non su noi stessi.

Inoltre, ognuno di noi ha da offrire un contributo unico e irripetibile. Se vogliamo, vivere in armonia con il Tao è come essere a un concerto, solo che non siamo tra il pubblico. Siamo qui per cantare la nostra canzone. E non c'è niente di passivo nel cantare. Ma prima dobbiamo imparare ad ascoltare, per poter sentire la musica che ci circonda. Altrimenti, se non facciamo altro che ascoltare noi stessi e i nostri desideri, creiamo soltanto rumore.

Ognuno di noi può aggiungere qualcosa all'armonia. Il detto dice: «Non morire senza aver cantato la tua canzone». Siamo nati per “cantare” o almeno con la possibilità di farlo. In effetti, credo che il motivo per cui siamo qui sia proprio questo. La tua canzone è unica, ed è tua. Quindi non sederti in mezzo al pubblico. Vivi in armonia con il Tao. Spero che ciò che ha da offrirti questo libro possa piacerti.

Francis Pring-Mill
Vancouver, Canada

1.

Il tao di cui si può parlare
non è il Tao eterno.

Il nome che si può chiamare
non è il Nome eterno.

Senza nome è l'eternamente reale.

Dare dei nomi è l'origine
di tutte le cose particolari

Libero dal desiderio, percepisci il mistero.

Prigioniero del desiderio, ne vedi
soltanto le manifestazioni.

Eppure il mistero e le manifestazioni
sono generati dalla stessa sorgente.

Questa sorgente è chiamata oscurità.

Il buio dentro il buio.

La porta di ogni comprensione.

Il nostro desiderio di sapere ci tiene all'oscuro

Siamo partiti con un inizio sconcertante. Cerchiamo di capire. Per poter capire qualcosa, il nostro desiderio è di parlarne. Per parlarne, dobbiamo dargli un nome. Dare un nome a qualcosa significa identificarlo, distinguendolo da tutto il resto. Il problema è che, quando desideriamo parlare dell'eterno Uno/Tutto che comprende ogni cosa, questo non funziona. Quando cerchiamo di dargli un nome, scopriamo di non poterlo fare perché, in tal caso, cerchiamo di distinguere la cosa che è tutto da tutto il resto. E se non possiamo darle un nome, non possiamo parlarne. Come possiamo comprenderla, allora? Questa è una buona domanda. Di fatto, seguendo i suoi percorsi usuali,

la mente umana si ritrova in un vicolo cieco. È un'esperienza decisamente sconcertante.

Se pensiamo all'Uno/Tutto come all'unica realtà eterna, allora è l'atto stesso di dare un nome alle cose a distinguerle, rendendole «particolari». Queste sono ovviamente qualcosa di meno della realtà eterna. «Il nome che si può chiamare non è il Nome eterno» proprio perché siamo in grado di dargli un nome. Se questa è la cattiva notizia, la buona notizia è che almeno ne possiamo parlare. Inoltre, non c'è niente di male nel dare un nome alle cose, purché siamo consapevoli di quello che facciamo e non ci illudiamo di parlare di qualcosa di eternamente reale.

Perché lo facciamo? Diamo un nome, identifichiamo e delimitiamo la realtà in «manifestazioni» artificiali separate, perché crediamo che l'unico modo per capire il tutto sia capire le parti, nominandole. Ecco perché quando cerchiamo di capire l'eterno Uno/Tutto i nostri sforzi falliscono, perché non può mai essere compreso in termini di parti, che siano nominate oppure no. Tutto ciò che va oltre la comprensione, lo chiamiamo mistero. Quindi la realtà eterna è un mistero, perché va oltre la comprensione.

Ma il fatto che la realtà eterna sia al di là della comprensione non significa che sia irraggiungibile. I misteri non possono essere compresi, ma possono essere “realizzati”. Basta rinunciare al desiderio di “sapere”. Finché si rimane prigionieri del desiderio, si vedono solo le manifestazioni. Anche se dovessimo riuscire a conoscere le manifestazioni, in questo modo non potremmo mai comprendere l'unicità/integrità. Di fatto, più ci proviamo, meno ci riusciamo. È solo quando si è «liberi dal desiderio [che] percepisci il mistero».

Da dove viene tutto ciò? A livello dell'eterno Uno/Tutto, sia il vero mistero che le manifestazioni artificiali che creiamo con la nostra mente devono nascere dalla stessa sorgente – non c'è nessun altro luogo da cui possano nascere. Se dovessimo darle un nome, potremmo chiamare questa fonte “Oltre la conoscenza” perché si trova, per così dire, dall'altra parte della conoscenza. Qui sta la vera comprensione. Il problema è che, con gli occhi della conoscenza, laggiù non possiamo vedere nulla. È tutto buio. «Buio dentro il buio». È la ricerca della conoscenza a mantenerci al di qua conoscenza. L'unico modo per arrivare dall'altra parte, quindi, è lasciare andare la ricerca.

Lasciare andare è come superare un punto di non ritorno, per scoprire che è la «porta di ogni comprensione». Per realizzare il mistero, non dobbiamo far altro che attraversare la porta. Ma questo significa lasciar andare il nostro desiderio di dare un nome alle cose e di parlarne. Rispetto all'eterno Uno/Tutto, questo significa prendere coscienza che si tratta semplicemente di un mistero e accettarlo così com'è. Non ha davvero importanza se non possiamo dargli un nome, perché non c'è niente da dire al riguardo. Dall'altra parte della soglia, si cade nel silenzio. Abitare in questa consapevolezza significa realizzare il mistero.

Mettiamola così. Il Tao è reale. La conoscenza è illusione. È certamente utile nel suo ambito, ma accumularla non può mai condurci a realizzare il mistero, perché la conoscenza si trova tutta al di qua della soglia. Insomma, non potremo mai comprendere l'eterno Uno/Tutto nel senso di conoscerlo. Non potremo mai dargli un nome o parlarne, tanto meno afferrarlo o possederlo. Ma il punto è che questo non ha importanza. Possiamo comunque realizzarlo. Dimorare nel Tao significa realizzare il mistero.

Quante volte ci ritroviamo intrappolati nel desiderio di sapere. Convinti che un'analisi più approfondita ci permetterà di capire qualcosa. Sei mai stato semplicemente consapevole della realtà di una situazione? Nella condizione di sapere, semplicemente, senza sapere come fai a saperlo. Probabilmente non riesci nemmeno a esprimere a parole la tua consapevolezza. O in ogni caso sai che le parole non “renderebbero giustizia”, come ci piace dire. Questo capitolo ci ricorda che realizzare il «mistero» è qualcosa di simile. È al di là delle cose che possiamo nominare con le parole. Questo è il «senza nome» che è eternamente reale. Ecco com'è dall'altra parte della soglia. E, con nostra grande sorpresa, non c'è buio. Possiamo descriverlo? No. Quindi non c'è niente da dire. Siamo senza parole. Ma il punto è che siamo in armonia con il Tao. Possiamo davvero vivere qui? Sì.

2.

Quando la gente considera belle alcune cose,
le altre diventano brutte.

Quando la gente considera buone alcune cose,
le altre diventano cattive.

Essere e non-essere si creano a vicenda.
Difficile e facile si sostengono l'un l'altro.
Lungo e corto si definiscono a vicenda.
Alto e basso dipendono l'uno dall'altro.
Prima e dopo si susseguono.

Ecco perché il Maestro
agisce senza fare niente
e insegna senza dire niente.
Le cose si presentano, e le lascia venire;
le cose svaniscono, e le lascia andare.
le cose scompaiono ed egli le lascia andare.
Ha, ma non possiede,
fa, ma non si aspetta niente.
Quando la sua opera è terminata, la dimentica.
Ecco perché dura per sempre.

Il Tao non fa distinzioni

Ecco perché dare un nome alle cose ci fa perdere di vista l'Unità. Quando diamo un nome a qualcosa facciamo subito nascere il suo opposto. Così ora abbiamo due cose.

Per esempio, quando diciamo "bello", facciamo sì che "brutto" diventi distinguibile. Ogni volta che dividiamo qualcosa dandogli un nome e dicendo che "è", creiamo il suo opposto, la versione "non è". Ecco altri esempi: difficile e facile, lungo e corto, alto e basso, prima e dopo. Nes-

suno di questi può darsi senza implicare l'alternativa "non è". In questo senso, «essere e non-essere si creano a vicenda».

Non è necessariamente una cosa negativa, purché ci rendiamo conto del limite di ciò che stiamo facendo. Il limite, naturalmente, è che a livello dell'eterno Uno/Tutto non ci possono essere opposti. C'è solo l'Uno/Tutto. Dare un nome a qualcosa significa distinguerlo da qualcos'altro, e a livello dell'Uno/Tutto questo "qualcos'altro" non c'è. In senso stretto, anche nominare "l'Unità" significa creare il concetto di "non-Unità", il che significa immediatamente che non è più l'Unità, perché adesso c'è anche il concetto di non-Unità.

Tuttavia, anche se non possiamo nominare l'Uno/Tutto, possiamo certamente indicarlo. "Tao" è una parola utile per indicarlo. Ecco perché «Il Tao di cui si può parlare non è il Tao eterno». «Il nome che si può chiamare non è il Nome eterno» (capitolo 1). Il fatto che il Tao non possa essere nominato significa che non può essere realmente espresso a parole, ovvero discusso, ovvero compreso. È invece un mistero che può essere solo "realizzato". Ma di questo parleremo più avanti.

Nel frattempo, ora che siamo consapevoli che il linguaggio crea distinzioni artificiali, che non trovano riscontro nella realtà, cosa dobbiamo fare? Vediamo cosa fa il Maestro. La risposta è che il Maestro non "fa" nulla. Perché fare qualcosa significa identificare un "qualcosa", cioè dividerlo dal Tutto. Invece il Maestro semplicemente "agisce" disinteressatamente. Sottolineiamo che non fare nulla non equivale a non agire. Quella del Maestro non è "inazione". Non si ritira. È pienamente impegnato in questo mondo. Il punto è che agire con distacco non è la stessa cosa che "fare cose". Fare cose significa aspettarsi che cose distinte e separate abbiano risultati particolari e identificabili.

Basta smettere di fare cose distinte e separate per accorgersi che non è più possibile dare un nome a ciò che si fa. E se non si può dare un nome a ciò che si fa, non se ne può parlare. Per questo il Maestro «agisce senza fare nulla e insegna senza dire nulla». Il suo insegnamento sono le sue azioni. Questo è tutto ciò che c'è da dire. Non c'è nulla da dire.

Come succede, in pratica? Si tratta di qualcosa del genere. Quando le cose si presentano, le lasci venire. Quando scompaiono le lasci andare. Non cerchi di aggrapparti alle cose con la mente e possederle. Sarebbe inutile. In realtà si può "avere" qualcosa, ma non lo si può mai "posse-

re”, perché alla fine niente è “tuo”. Allo stesso modo, “agire” non significa aspettarsi un risultato particolare, identificabile e riconoscibile. Semplicemente si agisce e si lascia andare. Tutto qui. Questo è ciò che fa il Maestro. «Ha, ma non possiede, fa, ma non si aspetta niente».

«Quando la sua opera è terminata, la dimentica», perché ricordarlo significherebbe identificarlo e nominarlo, cioè limitarlo e fissarlo nel tempo. Non fissato nel tempo, dura per sempre. Così è dimorare nel Tao. Questo è il mistero in via di realizzazione.

Quante volte facciamo delle distinzioni. Distinguere una cosa da un'altra ci sembra molto importante. Trovare il nome giusto è molto importante. Perché? Perché ci sono molte cose in ballo. I nomi non sono neutrali. Se diciamo che qualcosa è buono, ci sforziamo di ottenerlo. Se diciamo che è cattivo, lo eviteremo. Inoltre, giudicheremo gli altri in base a ciò che cercano di ottenere ed evitare. E, per l'una e l'altra cosa, non ci mancano di certo i nomi.

Hai mai semplicemente lasciato che le cose si presentassero così come sono, senza nomi o giudizi, per poi lasciarle andare? Quando è così, scopri che le cose sono semplicemente quello che sono. Quando non distingui più ciò che desideri e ciò che cerchi di evitare, succede qualcosa di profondo. La paura scompare. E così anche preoccupazione e rimpianto.

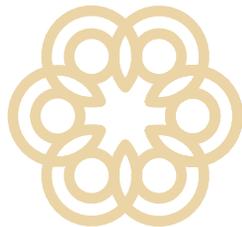
Questo capitolo ci ricorda che il lasciare andare e la scomparsa della paura, della preoccupazione e del rimpianto è ciò che si prova quando si dimora nel Tao. Lasciamo che le cose si presentino. Lasciamo andare le cose. Rispondiamo senza attaccamento a singoli risultati, senza aspettative. Non siamo più separati e distinti. Siamo parte di un flusso senza tempo.

L'autore

Francis Pring-Mill presenta i concetti in modo comprensibile e in maniera tale da aiutare le altre persone a farsi un'idea approfondita. È stato ammaliato dal Tao Te Ching quando, da adolescente, ne scoprì una copia in un negozio di libri usati. In questo testo applica le competenze sviluppate come facilitatore e istruttore di corsi e comunicatore per offrire al lettore un viaggio guidato all'interno di un antico testo spirituale molto denso.

Francis Pring-Mill ha conseguito un master e un dottorato presso l'Università di Oxford, dove ha anche vinto una borsa di studio post-laurea che gli ha finanziato tre anni di ricerca di dottorato. Ha in seguito ottenuto una borsa di studio di due anni presso l'Università di Toronto. Nel mondo degli affari, i suoi ruoli includevano quelli di statistico governativo, ingegnere del software e direttore in una società di servizi professionali IT. Ha pubblicato nei campi della zoologia, dell'ingegneria del software e della metodologia. I suoi scritti sono caratterizzati dal successo nell'analizzare, semplificare e presentare le idee per renderle più facili da capire e da applicare. In questo libro, applica le stesse abilità a un nuovo argomento.

In Armonia con il Tao



“Questo libro è una guida illuminante al Tao Te Ching, che ha significato così tanto per milioni di persone attraverso i secoli in tutto il mondo. La gradevole ragionevolezza di Pring-Mill può aiutarvi a navigare attraverso le apparenti oscurità del Tao Te Ching, fino ad arrivare al punto in cui butterete via con gioia tutte le guide, e butterete via il testo stesso”.

Stephen Mitchell, autore di Tao Te Ching: A New English Version (trad. it. Il Punto d'Incontro, 2011).

Il Tao Te Ching è una delle opere di antica saggezza spirituale più lette e amate al mondo. Ma le sue frasi dense e criptiche possono talvolta produrre più confusione che illuminazione. Questo libro è stato scritto per guidarci verso una comprensione più profonda di questo classico della filosofia cinese. *In armonia con il Tao* immagina nuovamente l'antica saggezza affinché sia comprensibile e utile in questi nostri tempi moderni, rivelando i fili comuni che si intrecciano attraverso gli ottantuno brevi capitoli.

Il risultato è imperdibile per chiunque sia interessato a comprendere i concetti contenuti nel Tao Te Ching per poi applicarli nella propria vita quotidiana. Un libro che piacerà a chiunque voglia comprenderne le idee contenute soprattutto tra le righe.



Francis Pring-Mill

Ha conseguito un master e un dottorato presso l'Università di Oxford, e ha in seguito ottenuto una borsa di studio di due anni presso l'Università di Toronto. Si è occupato di statistica e di tecnologie informatiche. I suoi scritti sono caratterizzati dalla grande capacità di analizzare, semplificare e presentare le idee per renderle più facili da comprendere e applicare. In questo libro, le stesse abilità sono impiegate per raccontare un argomento filosofico.



ISBN 9788866817024



9 788866 817024 >

€ 18,00

- carta riciclata 100%
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranovalibri.it